

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 13°
TEMPO DI QUARESIMA
ANNO-B

DOMENICA 4^a QUARESIMA-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXXV)
9. Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
e Immacolata A-B-C
- 12. Tempo di Quaresima B (I-VI)**
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-4 (XVII-XXXV)
17. Tempo ordinario B-5 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-V)
23. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
24. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
25. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
26. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
27. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
28. Solennità e feste C
29. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 4^a QUARESIMA–B
SAN TORPETE GENOVA – 10-03-2024

2Cr 36,14-16.19-23; Sal 137/136,1-2.3.4-5.6;
 Ef 2,4-10; Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21]

La 4^a domenica di Quaresima è una sosta nel lungo cammino verso la Pasqua, caratterizzato dal digiuno di quaranta giorni. Oggi, il digiuno è ridotto a un gesto simbolico, ma in origine esso era rigido e molto impegnativo, specialmente per coloro, ed erano la maggioranza, che lavoravano i campi. La Chiesa, maternamente preoccupata, in questa domenica faceva una pausa, interrompendo il digiuno per un giorno, obbligando quindi principi, castellani, proprietari terrieri a fare mangiare bene, carne compresa, i propri dipendenti, servi o gleba. Per riflettere questo spirito festoso, la liturgia ha un andamento gioioso, fin dall'*antifona di ingresso*, tratta dal profeta Isaia:

«*Rallègrati con Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi. Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto. Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni*» (Is 66,10-11).

È un invito così insistente all'esultanza e alla gioia che la stessa domenica ha preso il nome dalle prime parole dell'*antifona* in latino: «*Dominica Lætäre*»⁷⁶, quelle che l'angelo Gabriele rivolge a Maria, quando le annuncia che è finito *il digiuno dell'attesa* e lei è stata scelta come la donna che avrebbe aperto definitivamente la porta della *nuova alleanza* (cf Lc 1,26-38, qui v. 28)⁷⁷. Il motivo della sospensione del digiuno si somma anche alla gioia di essere ormai vicini alla Pasqua. Durante la Quaresima si facevano pure gli scrutini per l'ammissione dei catecumeni al battesimo durante la Veglia di Pasqua⁷⁸, per cui l'interruzione del digiuno era anche pedagogico perché incitava i candidati a proseguire con maggiore entusiasmo nel loro cammino di formazione.

La liturgia di oggi nella 1^a lettura riporta la conclusione del secondo *libro delle Cronache* (sec. V a.C.)⁷⁹ il cui autore anonimo medita sulla più grande sciagura che potesse capitare al popolo di Dio e che nessun israelita avrebbe mai potuto immaginare. Nel 587 a.C. il re di Babilonia Nabucodonosor (634-562 a.C.) assediò

⁷⁶ Come abbiamo visto nell'introduzione alla Quaresima (v. Domenica 1^a di Quaresima-B), il tempo quaresimale non cominciava il Mercoledì delle Ceneri, ma la 1^a Domenica, per cui la 4^a Domenica segnava esattamente metà del periodo quaresimale (cf PROSPER GUÉRANGER, DOM, *L'anno liturgico. - I. Avvento - Natale - Quaresima - Passione*, trad. it. P. Graziani, Alba, 1959, 586-592).

⁷⁷ In un tempo in cui la quasi totalità della popolazione era analfabeta e la formazione avveniva attraverso le immagini, in questa domenica di Quaresima, cambia anche il colore liturgico dei paramenti: da viola diventa rosaceo.

⁷⁸ Gli scrutini, che erano tre e si svolgevano nella III, IV e V domenica di Quaresima, servivano a verificare il cammino fatto dai catecumeni che nella Veglia pasquale sarebbero stati battezzati. Per una descrizione dettagliata cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

⁷⁹ I libri I e II Cronache, in ebraico sono un unico libro e sono indicati con le prime parole con cui cominciano: «Debarè hayomim – Cose/fatti dei giorni». La bibbia greca della LXX tradusse con «I-2 Paraleipomènon – 1-2 [libro] delle omissioni» (non inserite nel libro dei re). San Girolamo a sua volta, tradusse in latino pari pari il greco «I-2 Paralipòmenon». Il testo ebraico, che esalta e mette in rilievo la dinastia davidica, proiettandola fin alle origini (Mosè); fu iniziato nel sec. V a.C., nel regno della Giudea (sud) dove aveva sede il tempio, con ogni probabilità con una redazione finale che si può datare intorno al 320-250 a.C.

e distrusse Gerusalemme, incendiandone il tempio e deportando in regime di schiavitù la parte della popolazione più utile ai lavori pesanti. In Palestina lasciò soltanto vecchi e donne anziane a vivere di stenti e di miseria. Il tempio di Dio fu saccheggiato, i calici e gli utensili sacri razzati come bottino di guerra per usi profani, i libri santi bruciati: che fosse l'annuncio della fine del mondo?⁸⁰ Attonita e incredula, sorse la domanda: come è potuto accadere?

L'autore vuole convincere i suoi connazionali che questa sciagura è la conseguenza della non osservanza dello *Shabàt* e della *Toràh*. Israele si è allontanato da Dio, respingendolo lontano dalla sua vita, dalla sua etica e dalla sua speranza. L'esilio è lo stato di chi, come Adam, vuole realizzarsi da solo. Israele è un vero figlio di Adam ed Eva. Se i progenitori furono scacciati ed esclusi dal giardino di Eden, ora anche l'erede, Israele, è escluso dalla terra promessa e scacciato nel deserto dell'esilio, nella terra di divinità pagane.

Per l'autore c'è una stretta e diretta relazione tra la fedeltà a Dio nell'osservanza dell'alleanza e lo svolgimento della vita, attraverso i suoi avvenimenti che ne determinano la storia. Veramente l'umanità è responsabile del proprio destino. Ogni fatto, ogni accadimento non è solo frutto di una circostanza esteriore, ma anche dell'atteggiamento interiore di ciascuno. Noi siamo ciò che crediamo e moriamo come viviamo.

Il Sal 137/136 è il salmo, forse, più struggente di tutto il salterio biblico. Esso fa vedere plasticamente la desolazione dell'esilio che è il luogo della non gioia, delle chitarre appese ai muti salici piangenti: come si possono cantare gli inni del Signore lontani da Gerusalemme?⁸¹ Gli Ebrei recitano il salmo dopo avere pronunciato la benedizione di ringraziamento alla fine del pranzo per ricordarsi che anche con lo stomaco pieno non bisogna mai dimenticare la distruzione del tempio e la lontananza da Gerusalemme.

La 2^a lettura è un brano della lettera di Paolo agli Efesini: è, forse, il brano tra i più pessimistici di tutto il NT. La condizione umana porta con sé morte e debolezza. Si sente l'influsso dello stoicismo. Le influenze demoniache gravano sulle

⁸⁰ La distruzione del tempio, la razzia degli utensili sacri e, principalmente, la distruzione dei libri sacri, era l'obiettivo primario di ogni guerra perché il nemico principale era il «dio» dell'avversario. Distruggerlo, significava affermare la superiorità dei propri «dèi». Nella domenica 28a del tempo ordinario-C scrivemmo: «Gli antichi avevano un concetto territoriale di Dio: poiché ogni popolo aveva il suo Dio, questi perdeva potere e influenza in terra straniera. Poteva esercitare il suo potere solo entro i confini della terra del suo popolo. Per questo motivo, Naamàn, il siriano (cf 2Re 5,1-13 e 18-27), una volta guarito dalla lebbra dal profeta Elisèo, chiese di portarsi via una bisaccia di terra, perché per lui aveva il significato di trasferire il territorio del Dio d'Israele nella sua terra che gli era straniera. Nel momento della preghiera, salendo sopra quella terra, sarebbe stato come se fosse «fisicamente» in Israele [è lo stesso principio che sta alla base del tappetino di preghiera dei musulmani]. Sco nfiggere un «dio» nella sua propria terra, era il massimo dell'umiliazione subita e della vittoria riportata.

⁸¹ Il salmo ha ispirato pagine letterarie e musicali mirabili. Ne citiamo solo alcune. Ha ispirato Salvatore Quasimodo per la poesia «Alle fronde dei salici» in cui piange l'eccidio nazista di Marzabotto (29 settembre - 5 ottobre 1944): «Alle fronde dei salici, per voto, / anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento» (SALVATORE QUASIMODO, *Giorno dopo giorno*, con una introduzione di Carlo Bo, Mondadori, Milano 1949, 41). TEMISTOCLE SOLERA, librettista di GIUSEPPE VERDI si è ispirato a questo salmo per il celebre coro «Va' pensiero» dell'opera «Nabucco» (1842), cantato dagli Ebrei esuli appunto a Babilonia: «Arpa d'or dei fatidici vati, / Perché muta dal salice pendi? / Le memorie nel petto riaccendi, / Ci favella del tempo che fu!». Celebre è pure il *mottetto* di GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA del 1581; su questo salmo FRANÇOIS COSSET nel 1673 compose un'intera *Messa a sei voci*.

scelte dell'umanità che è sottomessa agli spiriti che vagano nell'aria. L'uomo da solo non è in grado di risollevarsi, se non si affida alla potenza di Dio. Paolo descrive il nuovo esilio, quello morale che nasce, cresce e si sviluppa sull'umanità abbandonata a se stessa, perché crede di emanciparsi da Dio, mentre si avvita su se stessa, smarrendosi nella propria umanità senza senso e senza mèta.

Il Vangelo porta uno spiraglio di luce attraverso il segno del «serpente di bronzo» innalzato sopra un'asta che diventa il simbolo giovanneo del Cristo crocifisso che attira tutti a sé. Il «segno» rinvia a Nm 21,4-9, che descrive la ribellione degli Ebrei contro Dio e Mosè in prossimità della terra di Èdom, a sud di Israele, prima di entrare nella terra promessa. Per punirli Dio mandò i serpenti velenosi che fecero morire molti israeliti, mordendoli. Su ordine di Dio, Mosè fabbricò un serpente di bronzo, innalzandolo su un'asta: chiunque, morso dai serpenti, avesse guardato il «segno» innalzato da Mosè, sarebbe guarito.

Gv rilegge il fatto antico alla luce degli eventi nuovi, utilizzando il metodo del *midràsh* che commenta la Scrittura con la Scrittura. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè è profezia della croce, cioè dell'innalzamento di Gesù: egli stesso, come emerge dal vangelo odierno, legge questo episodio come figura della propria morte salvifica (cf Gv 3,14-15). Il brano di oggi, infatti, è il commento dell'evangelista all'incontro tra Gesù e Nicodèmo⁸². L'affermazione centrale è questa: *il Figlio di Dio è stato mandato non a distruggere il mondo, ma a salvarlo. Il giorno del Messia, che doveva essere un giorno tremendo* (v. vangelo di Domenica 3^a di Quaresima-B), si trasforma, nella logica di Dio, in giorno della salvezza; e ciascuno è giudice di se stesso attraverso la discriminante della fede: chi crede e chi non crede in Cristo.

In fondo la salvezza o la dannazione non sono un giudizio di Dio perché egli assume come suo il giudizio che noi diamo su noi stessi, decidendo, scegliendo e vivendo. Invochiamo lo Spirito Santo perché possiamo avere una coscienza libera e attenta che sappia cogliere il germe della Presenza di Dio e vi possa corrispondere con coerenza e verità; facciamo nostro l'invito alla gioia dell'**antifona d'ingresso** (cf Is 66,10-11):

«Rallègrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi.

Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto.

Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni» (Is 66,10-11).

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu proteggi il tempio
del Signore da ogni abominio e infedeltà. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu, mandi a noi
avvenimenti e profeti per ammonirci. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu, sei presente anche
quando noi siamo lontani, in esilio da Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu, suscita sempre
un salvatore per guidarci a Dio Padre. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu accompagna Israele

⁸² Nicodèmo è un fariseo con funzione di capo perché partecipa al Sinèdrio: venne da Gesù di notte, di nascosto, per parlare con lui (cf Gv 3,1-11); lo difese davanti ai farisei e ai capi sacerdoti perché non l'avevano ascoltato (cf Gv 7,50-51), e aiutò Giuseppe d'Arimatea a seppellire Gesù (cf Gv 19,39-40).

che va esule sui fiumi di Babilonia.
Spirito Santo, tu alimenti negli esiliati
il ricordo di Gerusalemme la madre.
Spirito Santo, tu, custodisci le cetre mute
per il tempo del ritorno e della gioia.
Spirito Santo, tu apri la nostra vita
alla potenza di Dio, creatore e redentore.
Spirito Santo, tu ci ricolmi della grazia
che ci salva mediante la fede.
Spirito Santo, tu ci manifesti la ricchezza
della misericordia che è Gesù.
Spirito Santo, tu ispirasti Mosè a innalzare
il serpente di bronzo nel deserto.
Spirito Santo, tu eri sul monte Calvário,
quando Gesù fu innalzato sulla croce.
Spirito Santo, tu sei l'amore del Padre
e del Figlio sparso su tutta l'umanità.
Spirito Santo, tu alimenti la luce
che ci illumina con la fede in Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Nicodèmo va da Gesù di notte per essere illuminato. Gesù, attraverso il buio della chiusura, lo apre alla comprensione del mondo che lo circonda. Il mondo non è cattivo o malvagio, il mondo è solo un *luogo* dove la libertà gioca tutta la propria partita nel dinamismo delle relazioni: con Dio, senza Dio, contro Dio, indifferente a Dio, con gli altri, senza gli altri, contro gli altri. Sono le nostre scelte che determinano il nostro esilio o la nostra liberazione. Dio è sempre accanto a noi, ma non prevarica mai. Anche noi dobbiamo imparare da Dio a non prevaricare mai. Ascoltare la Parola di Dio significa entrare in questa logica, cioè apprendere i criteri della vicinanza senza sopraffazione e la certezza che anche quando noi ci allontaniamo da lui, lo ritroviamo sempre vicino a noi, perché Egli non si era mai allontanato. Nemmeno nel tempo dell'esilio. Chiediamo alla Santa Trinità di essere capaci di penetrare questo mistero unico:

[Ebraico]⁸³

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Allontanarsi da Dio è facile anche perché lui non impone di restare per forza: il Dio di Gesù Cristo non cerca l'osservanza formale dell'alleanza, egli vuole il cuore della nostra libertà, come un innamorato. Non c'è persona più libera di chi regala la propria libertà. Una libertà che ritroviamo centuplicata perché in Dio vediamo con

⁸³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

chiarezza quale deve essere il nostro cammino e il nostro impegno. Nemmeno l'esilio può strapparci dalle braccia della sua paternità/maternità, per cui esaminiamo la nostra coscienza, sapendo che essa riposa già in Dio e ci apre alla luce che illumina la notte come per Nicodèmo.

[Esame di coscienza, non simbolico]

Signore, eravamo lontani da te col cuore,
mentre col corpo frequentavamo il tempio. **Kyrie, elèison!**
Cristo, sei venuto a raccogliere
anche Nicodèmo che vaga nel buio della notte. **Christe, elèison!**
Signore, per nostra infedeltà siamo andati
in esilio, ma tu sei voluto venire con noi. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, non sei venuto a giudicare il mondo,
ma a salvarlo da se stesso e dal maligno. **Christe, elèison!**

Dio Padre, che si prende cura di Israele anche e specialmente nell'esilio, quando la sofferenza si fa pesante e la lontananza dal tempio si trasforma in angoscia; Dio che rimane fedele anche quando noi siamo infedeli; Dio che lascia sempre uno spiraglio, perché possa entrare anche chi arriva di notte, chi è nel dubbio e chi ha paura; per i meriti di Mosè, il profeta, di Gesù il Messia e Figlio, della Chiesa santa e peccatrice, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta)

O Dio, ricco di misericordia, che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce, ci guarisci dalle ferite del male, donaci la luce della tua grazia, perché rinnovati nello spirito, possiamo corrispondere al tuo amore di Padre. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione del genere umano, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (2Cr 36,14-16.19-23)

Gerusalemme e il tempio erano agli occhi degli Ebrei la garanzia che Dio non avrebbe mai rinnegato il suo popolo. Capita però il contrario: il popolo rinnega il suo Dio, trasformando la vita del tempio in una rappresentazione finta piuttosto che in una vita vera d'intimità attraverso la verità dei «sabati». La liturgia era diventata un guscio vuoto ripetitivo e aveva cessato di essere espressione del cuore. La preghiera non era più il respiro dell'anima, ma lo spazio di una formalità obbligatoria. Quando un re straniero, Nabucodònosor, nel 587 assedia e incendia Gerusalemme e il tempio, il popolo legge questo fatto come la risposta di Dio alla propria infedeltà. L'esilio è la conseguenza logica quindi di una vita inautentica e falsa: i riti sontuosi non erano più espressione della vita, ma una finzione e un inganno per illudersi di poter «possedere» Dio e piegarlo ai propri interessi. L'esilio è mettere Dio dentro lo schema della propria convenienza. Dio però anche dall'esilio sa trarre fuori un popolo rinnovato e una nuova prospettiva di salvezza per mezzo di

Ciro, un re pagano. Davanti a Dio non conta la religione, ma la profondità e la verità del cuore. L'ultima parola di Dio è sempre l'amore. Sempre. Mai la disperazione.

Dal secondo libro delle Cronache (2Cr 36,14-16.19-23)

In quei giorni, ¹⁴tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. ¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». ²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 137/136, 1-2.3; 4-5; 6)

È il salmo che evoca la caduta di Gerusalemme nel 587 a.C. ed esprime tutta l'angoscia della desolazione dell'esilio e della lontananza da Gerusalemme e dal tempio. Questo salmo è recitato prima della benedizione del cibo per ricordare la distruzione di Gerusalemme anche quando si è sazi e soddisfatti. Ancora oggi tutte le donne ebraiche, nella cura della loro persona, devono sempre lasciare qualcosa «fuori posto» in segno di lutto per la distruzione della Città santa⁸⁴.

Rit. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

1. ¹Lungo i fiumi di Babilonia,

là sedevamo e piangevamo

ricordandoci di Sion.

²Ai salici di quella terra

appendemmo le nostre cetre. **Rit.**

2. ³Perché là ci chiedevano parole di canto

coloro che ci avevano deportato,

allegre canzoni, i nostri oppressori:

«Cantateci canti di Sion!». **Rit.**

3. ⁴Come cantare i canti del Signore

in terra straniera?

⁸⁴ Il salmo 137/136 è stato anche ispirazione per letterati e musicisti per la drammaticità realistica (romantica) delle immagini e dei sentimenti che suscita (cf, sopra, nota 81).

⁵Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra. **Rit.**

4. ⁶Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

Rit. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Seconda lettura (Ef 2,4-10)

Paolo vuole presentare agli Efesini la potenza di Dio che si mette a loro disposizione nella persona e nell'opera di Gesù Cristo che ha una supremazia reale su tutte le forze del male. Per imprimere meglio questa coscienza, Paolo usa il procedimento della contrapposizione: descrive in termini foschi e pessimistici il condizionamento umano da parte degli spiriti del maligno che sembrano avere il sopravvento. Gli Efesini sanno che le apparenze spesso ingannano: Cristo è la forza che sconfigge il male e la sua potenza è lo scudo di grazia per ogni credente.

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli e sorelle, ⁴Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21])

Commento dell'evangelista all'incontro di Gesù con Nicodèmo, letto come una iniziazione catecumenale alla fede. Gesù, attraverso una pedagogia attenta e profonda, ha guidato Nicodèmo, che viene a lui di notte, a passare dalla dimensione dei segni esteriori all'attenzione alla persona e quindi a correre il rischio di una relazione vera. Nicodèmo, qui il discepolo di ogni tempo, comincia a «vedere» con occhi nuovi, dentro e fuori di sé, con lo stesso atteggiamento di Gesù: il mondo dell'umanità è il luogo dove Dio viene per farsi compagno di cammino di ciascuno. Egli propone al mondo la salvezza che è il cuore dell'alleanza con Israele, mai ripudiata; questa volta però non verrà stipulata nel sangue di animali sacrificati, ma nel segno supremo dell'«ora» di Dio che dona la sua stessa vita come garanzia di fedeltà. La morte in croce di Gesù, quindi, diventa il «segno dei segni» con cui Dio attirerà ogni cuore a sé perché è la risposta d'amore di Dio all'infedeltà degli uomini. Nel buio della morte si accede la luce della risurrezione.

Canto al Vangelo (cf Gv 3,16)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni.
(Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21])

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

[(Introduzione geografica e ambientazione) ^{2,23}*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.* ²⁴*Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo* [ultimo versetto del vangelo di domenica scorsa].

(Dialogo) ^{3,1}*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.* ²*Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».* ³*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto (gr. ànōthen – dall'alto), non può vedere il regno di Dio».* ⁴*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta (gr. dèuteron) nel grembo di sua madre e rinascere?».* ⁵*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito (gr. pnèuma – vento e spirito), non può entrare nel regno di Dio.* ⁶*Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.* ⁷*Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto (gr. ànōthen).* ⁸*Il vento (gr. pnèuma) soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».* ⁹*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».* ¹⁰*Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?*

(Monologo) ¹¹*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.* ¹²*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?* ¹³*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.]*

¹⁴*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».*

(Riflessione dell'evangelista) ¹⁶*«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Appunti per omelia

Il primo grande esilio d'Israele, o «cattività babilonese», che coinvolse oltre 5.000 persone, avvenne in due tappe, a opera del re babilonese Nabucodònosor II (634-562 a.C.)⁸⁵. Nella tradizione biblica l'esilio di Babilonia è paragonato a un

⁸⁵ Durante il regno di Ioiachin (598/7 a.C. [regnò solo tre mesi]), re di Giuda, Nabucodònosor II assediò Gerusalemme, deportando una parte della popolazione in Babilonia nel marzo del 597 a.C. I Babilonesi misero sul trono d'Israele Sedecia (597-586), ma durante il suo governo, nel 594

viaggio *dalla luce alle tenebre* (cf Is 9,1; 49,9; Ger 23,12; Sal 107/106, 10-14; ecc.)⁸⁶. Esso è lo spartiacque, una svolta nella storia di Israele, perché segna la fine della dinastia davidica, dando inizio cinquant'anni d'instabilità politica e religiosa fino all'anno 538 a.C., anno della fine dell'esilio e del ritorno in patria⁸⁷.

Nota storico-biblica

L'esilio di Babilonia può essere considerato un tempo di giubileo, ma alla rovescia: non più la restituzione della terra ai proprietari originari e un azzeramento di ogni debito, ma la consegna del popolo «eletto» a una terra straniera. È anche la fine definitiva della dinastia della «casa di Dàvide», che resterà vacante per oltre mezzo millennio, dal 587 al 63 a.C., quando i Romani occuparono la Palestina, tenendola sottomessa fino a disperdere gli Ebrei, proibendo loro fuori dai confini della loro terra (guerra giudaica di Bar-Kokba e guerra finale, imperatore Adriano 132-135 d.C.). Adriano proibisce agli ebrei di entrare nella città di Gerusalemme, ora consacrata a Giove (Aelia capitolina) e a Venere, abominio degli abomini. Inizia in questi anni la diaspora infinita degli ebrei che si disperdono per il mondo e che durerà per 1000 anni, fino al 1948, passando attraverso il fuoco orribile e terribile della Shoàh. Quella che fu il progetto dell'epopea dell'esodo, la «terra promessa», è diventata solo un territorio occupato su cui addirittura Roma impone un re non ebreo, un idumèo, Erode.

L'autore del libro delle Cronache aveva tanto esaltato la *teocrazia* unita alla dinastia davidica (1Cr 17,10-14; 2Cr 13,4-8) da dimenticarsi anche dell'alleanza del Sinai come fondamento dell'esistenza d'Israele. I successori di Dàvide e di Salomone avevano svenduto l'ideale dinastico della casa di Dàvide anche per il cronista, il quale prende atto della storia e dichiara che Dio stesso verrà a guidare il suo popolo (cf 1^a lettura: 2Cr 36,23).

Da questo momento, tutte le prerogative della casa di Dàvide passano sul tempio che diventa espressamente la «casa regale» di Dio. Non è più il re che agisce per mandato divino, ma ora è il tempio la grande opera di salvezza che Dio realizza attraverso il decreto di un re pagano. Avviene un passaggio importante: si spiritualizza l'idea stesa di tempio del Signore che da semplice luogo di culto diventa «luogo della Presenza-Shekinàh».

a.C., prese corpo in Gerusalemme una cospirazione che fu stroncata sul nascere, con la conseguente seconda deportazione a Babilonia (luglio-agosto del 587 a.C.). Fu la fine del regno di Giuda.

⁸⁶ Il binomio *luce/tenebra* corrisponde anche al binomio *sapienza/stoltezza* (cf Sir 2,13-14).

⁸⁷ Nell'anno 538 a.C. i Medi/Persiani conquistarono Babilonia e il nuovo re, Ciro II (590-529 a.C.), detto il Grande, inaugurò una politica lungimirante per poter governare un immenso impero, scongiurando le ribellioni delle province. A questo scopo egli concesse grande autonomia ai popoli sottomessi in materia religiosa e amministrativa. Uno dei suoi primi atti fu «l'editto di liberazione» del popolo ebraico che poté tornare in Giudea, autorizzato anche a ricostruire la città di Gerusalemme e in essa il tempio. La ricostruzione, animata dal sacerdote Èsdra e dal laico Neemia, plenipotenziari di Ciro, generò una ripresa dell'economia e diede speranza al popolo ormai schiacciato dalla povertà e dalla sfiducia. Si riorganizzò la vita civile e religiosa attorno al tempio con un impianto nuovo rispetto al passato: non c'era più il re, ma ora la massima autorità risiedeva nel «sinedrio», composto da *settantadue* persone in rappresentanza delle diverse classi: sacerdoti/saducei, notabili/anziani, borghesia/farisei. Il sinedrio governava «in nome di Dio», dando vita a una forma di «teocrazia» che durerà fino al sec. I a.C., quando la Palestina cambierà padrone e occupante: i Romani, che interverranno una prima volta nel 130 a.C. su richiesta della tribù dei Maccabèi, nel 6 d.C. trasformarono la Giudea in «provincia romana di Sýria. Dopo alterne vicende, distruggeranno definitivamente Gerusalemme e il tempio nel 68-70 e 135 d.C. dando inizio alla diaspora del popolo d'Israele che durerà circa due mila anni fino allo sterminio della Shoàh e alla ricostruzione dello Stato d'Israele a opera delle Nazioni Unite (14 maggio 1948).

La spiritualizzazione del tempio comporta una conseguenza logica: tutte le forme di governo del popolo fin qui sperimentate sono dichiarate provvisorie e decadute. Si rafforza e si potenzia il sacerdozio come casta mediatrice tra Dio e il popolo. Se prima era il potere del re l'unico rappresentante di Dio e lo stesso tempio era alle sue dipendenze, ora ogni potere è dichiarato relativo e ogni tentativo di divinizzarlo diventa una sfida a Dio creatore e una tragedia per il popolo di Dio, sua creatura. Solo il sacerdozio cultuale può stare tra Dio e il popolo, ma all'amaro prezzo della scomparsa della profezia. Con il ritorno dall'esilio, infatti, finisce il tempo dei profeti e comincia quello dell'organizzazione cultuale, quella che gli stessi profeti avevano condannato perché destinata ad essere vuota di vita e di moralità (cf Am 4, 1-5; 5,22-27; Is 1,10-20).

Il vangelo di Giovanni, nel capitolo terzo, di cui abbiamo letto un brano di commento all'incontro tra Gesù e Nicodèmo, si situa all'interno della prospettiva salvifica vista attraverso il binomio «luce-tenebra», non più nel senso dell'esilio materiale, ma nel senso della dinamica interiore dell'anima di ciascuno: la dimensione dell'esilio del cuore. Per poter comprendere il brano di oggi bisogna leggere l'intero brano, Gv 2,23-3,21), perché il testo è scritto in forma parallela e se si spezza non si capisce quello che Gv vuole dire⁸⁸.

Il brano, infatti, è strutturato in modo complesso: c'è un'ambientazione durante una Pasqua (cf Gv 2,23-24) cui segue il dialogo di Gesù con Nicodèmo finalizzato all'iniziazione di questi alla fede (cf Gv 3,1-10); un monologo di Gesù sulla sua auto-rivelazione con il segno del serpente (cf Gv 3,11-15) e infine una conclusione dell'evangelista sotto forma di riflessione teologica (cf Gv 3,16-21). I livelli del brano sono tre:

- 1) **La fede e i «segni»** (cf Gv 2,23-3,2)
 - a) Gv 2,23: Gli abitanti di Gerusalemme credono perché «vedono i segni»;
 - b) Gv 2, 24: Gesù «conosce» ciò che c'è in ogni **uomo**
 - b') Gv 3,1-2a: Un **uomo** (Nicodèmo) viene a Gesù
 - a') Gv 3,2b: Nicodèmo per credere ha bisogno di «segni».
- 2) **La nascita e lo Spirito** (cf Gv 3,3-10);
 - a) Gv 3,3: La rinascita *dall'alto* (*ànōthen*; cf Gv 3,7): 1^a rivelazione di Gesù;
 - b) Gv 3,4: Incomprensione dell'uomo Nicodèmo (*dèuteron – di nuovo*);
 - a') Gv 3,5-8: Rinascita dalla *Spirito* (v. 5: *pnèuma*): 2^a rivelazione di Gesù;
 - b') Gv 3,9: Nuova incomprensione di Nicodèmo che capisce *vento* (cf Gv 3, 8-9: *pnèuma*);
 - c) Gv 3,10: Risposta/rimprovero di Gesù a Nicodèmo.

Come sempre Gv gioca con le parole attribuendo loro un duplice significato: l'avverbio *ànōthen* in greco significa tanto *dall'alto* quanto *di nuovo*. Gesù parla di *nascita dall'alto*, mentre Nicodèmo capisce il senso immediato di *nascere di nuovo* e infatti risponde con l'avverbio «*dèuteron – nuovamente/una seconda volta*»⁸⁹. Alla nascita *dall'alto* corrisponde la *rinascita dallo Spirito*, ma il termine greco

⁸⁸ Cf schema analitico in FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangelo de Jean à la lumière du Judaïsme*, Jerusalem 1991, 112.

⁸⁹ L'avverbio *ànōthen* – dall'alto/di nuovo» nel vangelo di Gv ricorre 5 volte, di cui 4 con il significato pregnante «dall'alto» cioè dalla potenza di Dio (cf Gv 3,3.7.31; 19,111) e una sola volta per indicare la punta più alta del velo del tempio quando si squarcia alla morte di Gesù, nel senso di «dalla cima» (cf Gv 19,23).

pnèuma significa *spirito* e *vento* e Nicodèmo capisce *dal vento*: infatti, è disorientato e s'interroga: «come può accadere questo?» (cf Gv 3,9). Non bisogna mai fermarsi al primo significato e all'apparenza.

3) **Incredulità e rivelazione** (cf Gv 3,11-21).

- a) Gv 3,11: **Incredulità** di fronte alla rivelazione di Gesù
- b) Gv 3,13: Il Figlio dell'Uomo *discende dal cielo*
- c) Gv 3,14: Il Figlio dell'uomo deve essere **innalzato** perché abbiano la vita
- c') Gv 3,16: Il Figlio unigenito è **dato** perché abbiano la vita
- b') Gv 3,17: Il Figlio è *mandato nel mondo*
- a') Gv 3,18-21: **La fede** in Gesù evita il giudizio di condanna

Gv 3,14 e 16 sono tra loro in parallelismo straordinario con la ripresa di tre elementi:

Gv 3,14-15	Gv 3,16
¹⁴ E come Mosè <i>innalzò</i> il serpente nel deserto, così bisogna che <i>sia innalzato</i> , il Figlio dell'uomo	Dio, infatti, <i>ha tanto amato il mondo da dare</i>
¹⁵ perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.	il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Gv 3,16 chiarifica Gv 3,4-15 proiettandoli in una visuale più ampia: l'amore di Dio per il mondo è il fondamento e la ragione dell'esaltazione di Gesù⁹⁰. Tra la prima parte del brano e la seconda vi è una corrispondenza stretta che si nota meglio se mettiamo il testo a confronto:

3,2 [Nicodèmo] andò da Gesù,	3,21 chi fa la verità viene verso la luce,
3,2 di notte	3,19 gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce,.
3,2 Rabbì, sei venuto da Dio come maestro;	3,19 la luce è venuta nel mondo
3,2 se Dio non è con lui	3,21 le sue opere sono state fatte in Dio

Nicodèmo credeva di avere davanti a sé un qualsiasi maestro, un suo collega, invece incontra la luce, nonostante sia notte: egli ora deve scegliere se stare nella notte in cui si muove o se scegliere la luce. I miracoli che Nicodemo aveva visto lo avevano convinto che Dio fosse «con» Gesù, alla stregua di qualsiasi altro profeta dell'AT, ora invece la luce che incontra lo convince che Dio è «in» lui.

Gv 3,21 ha un'espressione forte: «chi opera la verità – ho de poiòn tèn alêtheian». Noi siamo abituati a *conoscere la verità*, non a «farla». Che cosa è la verità in Gv? Il termine greco *alêtheia* ha il significato del termine *mystêrion* in San Paolo. Indica la profondità del nostro essere là dove si fa la sintesi tra avvenimento e smarrimento nell'imponderabile dell'abisso dell'esistenza, il punto d'incontro tra esperienza umana e presenza divina, tra la libertà e la necessità. Per Gv *Alêtheia/Verità* è, come per Paolo, «Mistero», non nel senso di evento sconosciuto, avvolto nella nebbia, ma di realtà che giunge anche senza che ce ne accorgiamo.

⁹⁰ Cf il tema dell'esaltazione anche in Gv 8,28 e Gv 12,34 che con Gv 3,14 formano una triplice affermazione che corrisponde a quella dei Sinottici sul triplice annuncio del segreto messianico: la morte e la risurrezione di Gesù (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33 e paralleli).

In Paolo, la parola «mistero» è sinonimo di «sacramento» e il mistero paolino è una persona che «viene» incontro: è Dio manifestatosi in Gesù che viene a purificare l'intimo del più profondo di noi stessi. Gv usa la parola «verità» 25 volte e sempre in senso forte. In ebraico il nome di *Yhwh* ha il valore numerico di 26. La conclusione è logica: la Verità è Gesù il quale viene a noi mandato dal Padre e lui stesso afferma di essere inferiore al Padre: Gesù è *Yhwh* – 1 (= 26 – 1 = 25). Gesù è Dio, ma in quanto uomo è sottomesso a Dio.

Comprendiamo anche perché in Gv la «Verità» è connessa al «giudizio», perché sceglierla significa prendere posizione pro o contro la persona di Gesù, uscendo dalla superficialità che le tenebre nascondono. La verità è giudizio perché obbliga ad una scelta e impone una valutazione di ciò che siamo e facciamo. Nessuno può restare indifferente davanti a Dio che viene, e viene nella luce. Qui si situa il compito della Chiesa come «sacramento»: essa dovrebbe svelare Cristo-Verità da incontrare, non come sistema di credenza da conoscere perché c'è il rischio perenne di farne un'ideologia, un pacchetto, una tradizione. Svelare la Verità/Cristo significa aiutare gli uomini e le donne a scendere nel pozzo profondo della propria anima e restare lì ad ascoltare la voce che solo tu puoi udire, la voce di colui che viene a chiamarti per nome perché solo lui sa quello che c'è in ciascuno di noi (Gv 2,24)⁹¹.

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli⁹²

Noi crediamo in Dio Padre e Madre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il *Lògos*/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come

⁹¹ Gv 3,14 è anche una rilettura attualizzata di Nm 21,49 alla luce del libro della Sap 16,5-14 a cui dedicheremo un capitolo a parte, interrogando la tradizione giudaica del *Targum*, del *Mi-dràsh* e la rilettura cristiana.

⁹² Il simbolo degli Apostoli forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant' Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

«Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Ti presentiamo con gioia, o Signore, i doni della redenzione eterna: concedi a noi di venerarli con fede e di offrirli degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Preghiera della Riconciliazione II

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te le nostre lodi, Dio Padre, per i prodigi che operi in questo mondo per mezzo di Gesù Cristo.

«I sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme» (2Cr 36,14).

In un mondo lacerato da lotte e discordie, riconosciamo la tua opera che piega la durezza dei cuori e li rende disponibili alla riconciliazione.

«Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora» (2Cr 36,15).

Con la forza del tuo Spirito agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Dice il Signore: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

«Siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo» (Ef 2,10).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre nostro, Signore del cielo e della terra, noi ti benediciamo per Gesù Cristo Figlio tuo, venuto nel tuo nome: egli è per tutti la Parola che salva, la mano che tendi ai peccatori, la via che ci guida alla tua pace.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Quando ci siamo allontanati da te, tu ci hai riconciliate per mezzo del tuo Figlio, consegnatom alla morte per noi, perché nuovamente rivolti a te, ci amassimo gli uni gli altri come luigi ci ha amati.

«Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo ... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi» (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, che ci

comandato di celebrare questi misteri.

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,14-15).

Allo stesso modo, in quella sera, prese nelle sue mani il calice della benedizione e, confessando la tua misericordia, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Il Signore Gesù, pane di vita disceso dal cielo, è la luce che viene nel mondo, e noi l'accogliamo perché illumini le nostre opere (cf Gv 6,58; 3,19.21).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Noi ti benediciamo, Signore Dio nostro, innalzato sul legno della croce perché con il tuo sangue hai lavato tutte le nostre colpe.

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, o Padre, il sigillo della riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

«Il pegno del suo amore è il memoriale di Gerusalemme e del tempio che custodiamo nel nostro cuore» (cf Sal 2137/136, 6).

Ti preghiamo umilmente, Padre santo: accetta anche noi, con l'offerta del tuo Figlio, e nella partecipazione a questo convito di salvezza, donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia.

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Egli renda la tua Chiesa segno di unità tra gli uomini e strumento della tua pace, e ci custodisca in comunione con il Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano e l'intero tuo popolo sacerdotale.

Mostraci la ricchezza della tua grazia nella tua bontà verso di noi in Cristo Gesù (cf Ef 2,7).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

«Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa del tuo Figlio, raccogli in unità gli uomini e le donne di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, gloriosa Madre di Dio, con gli Apostoli e tutti i santi e le sante nel convito della Gerusalemme nuova, dove splende la pienezza della pace in Cristo Gesù, Signore nostro.

«Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani» (Ap 7,9).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo⁹⁴.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaì,

sia santificato il tuo nome, /

⁹³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf Paolo Farinella, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri, Il Segno dei Gabrielli* Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁹⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

itkaddàsh shemàch,
 venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
 sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
 come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthetō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthetō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Gv 3,19-21)

«La luce è venuta nel mondo. Chi opera la verità viene alla luce».

Oppure (cf Sal 122/121,3-4)

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome dle Signore.

Dopo la comunione.

SALVATORE QUASIMODO, *Alle fronde dei salici*, Mondadori, Milano 1949, 41.

«E come potevamo noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento»⁹⁵.

Dal *Midràsh* giudaico *Genesis Rabbà/grande XIX, 7*

Disse Rabbi Abba bar Kahàna: “La base della Dimora era sulla terra. Quando il primo uomo peccò, la Dimora si trasferì al primo firmamento; peccò Caino: si trasferì al secondo firmamento; la generazione di Ènosh: al terzo; la generazione del diluvio: al quarto; la generazione della divisione [= della torre di Babèle]: al quinto; i Sodomiti: al sesto; e gli Egiziani ai giorni di Abràm: al settimo. E rispetto a ciò

⁹⁵ Scrive Quasimodo stesso: «La poesia è stata scritta alla fine dell'inverno del 1944 nel periodo più crudele della nostra storia. Nasce da un richiamo a un salmo della Bibbia, precisamente il 137°, che parla del popolo ebreo trascinato in schiavitù a Babilonia. È un riferimento culturale. Il poeta non canta, dico io nel primo verso; e questo lo dicevano gli ebrei perché il canto è la rivelazione più profonda del sentimento dell'uomo. “Al lamento/ d'agnello dei fanciulli”, da questo sterminio non è stata risparmiata nemmeno l'infanzia. Basta ricordare l'episodio di Marzabotto dove sono stati fucilati e bruciati 1800 italiani. Fra questi, anche bambini di due anni».

sorsero sette giusti, e sono questi: Abràm, Isacco, Giacobbe, Levi⁹⁶, Qèhat⁹⁷, Amrà, Mosè. Sorse Abràm, e la fece scendere al sesto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Giacobbe, e la fece scendere dal quinto al quarto; sorse Levi, e la fece scendere dal quarto al terzo; sorse Qèhat, e la fece scendere dal terzo al secondo; sorse Àmram, e la fece scendere dal secondo al primo; sorse Mosè, e la fece scendere dall'alto al basso”.

Sant'Agostino, Omelia 10,11 (sul Vangelo di Giovanni)

Egli dunque prese sopra di sé la morte, e la inchiodò alla croce, e così i mortali vengono liberati dalla morte. Il Signore ricorda ciò che in figura avvenne presso gli antichi: *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna* (Gv 3, 14-15)... Il popolo d'Israele cadeva nel deserto morsicato dai serpenti, e l'ecatombe cresceva paurosamente. Era un flagello con cui Dio li colpiva per correggerli e ammaestrarli. Ma proprio in quella circostanza apparve un grande segno della realtà futura ... Il Signore, infatti, ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo, e di innalzarlo su un legno nel deserto, per richiamare l'attenzione del popolo d'Israele, affinché chiunque fosse morsicato, volgesse lo sguardo verso quel serpente innalzato sul legno. Così avvenne; e tutti quelli che venivano morsicati, guardavano ed erano guariti (Nm 21, 6-9). Che cosa sono i serpenti che morsicano? Sono i peccati che provengono dalla carne mortale. E il serpente innalzato? La morte del Signore in croce. È stata raffigurata nel serpente, appunto perché la morte proveniva dal serpente. Il morso del serpente è letale, la morte del Signore è vitale ... Come coloro che volgevano lo sguardo verso quel serpente, non perivano per i morsi dei serpenti, così quanti volgono lo sguardo con fede alla morte di Cristo, vengono guariti dai morsi dei peccati. E mentre quelli venivano guariti dalla morte per la vita temporale, qui invece è detto: *affinché abbia la vita eterna...*

Preghiamo

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore. Amen.

⁹⁶ È il terzogenito di Giacobbe e Lia (Gn 29,34; 35,23; Es 1,2; 1Cr 2,1); i suoi figli sono Ghèron, Qèhat e Meràri (Gn 46,11; Nm 26,59 (+ la figlia Iòchebed); 1Cr 6,23.29-32); visse 137 anni (Es 6,16); con suo fratello Simeòne uccise gli abitanti di Sichem (Gn 34,25-31) per cui fu condannato da suo padre (Gn 49,5); il suo discendente più importante è Mosè, il futuro liberatore (Es 2,1-10). I discendenti di Levi furono i Leviti con il compito di servire nel tabernacolo e nel tempio: ad essi da Mosè e Giosuè non è assegnata alcuna terra in eredità perché «Il Signore, Dio d'Israele, è la loro eredità» (Gs 13,33; cf Gs 13,14). Malachia parla di un patto con Levi, riferendosi probabilmente all'impegno dato a Dio e eccatto da Levi per i suoi discendenti di servi il Signore nel tabernacolo/tempio (Mal 2,4.8).

⁹⁷ È il secondo figlio di Levi (v. nota precedente; Gen 46,11; Es 6,16; Nu 3,17; 1Cr 6,1.16; 23,6) e padre di Àmram, Iseàr, Èbron e Ùzziel (Es 6,18; Nu 3,19.27; 26,58; 1Cr 6,2,18.38; 23,12). Nel tabernacolo la famiglia di Qèhat era responsabile per tutto ciò che si riferisce al servizio del santuario (Nu 3,28-31; 4,4-20; 7,9; 10,21; 1Cr 9,32).

Preghiera sul Popolo

Custodisci, o Signore, coloro che ti supplicano, sorreggi chi è fragile, vivifica sempre con la tua luce quanti camminano nelle tenebre del mondo e concedi loro, liberati da ogni male, di giungere ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci. **Amen.**

Ci benedica la tenerezza

del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza.

Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo

rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 4^a Quaresima – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 10/03/2024 - San Torpete - Genova

FINE DOMENICA 4^a DI QUARESIMA-B

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 –
Cod. Bic: BCITITMMXXX
(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE
È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

oppure **PayPal** dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete